

Dalla strada al clima



«The Big Issue» e gli altri
I giornali di strada

«The Big Issue» è un giornale di strada edito in otto nazioni, scritto da giornalisti professionisti e venduto da persone senza fissa dimora. Fondato da John Bird e Gordon Roddick nel settembre 1991, è una delle maggiori società cooperative di interesse collettivo nel Regno Unito (che purtroppo, come il resto dell'editoria, sta attraversando una crisi finanziaria che ha portato a tagli fino alla soppressione di alcune redazioni). La sua ragione d'essere è offrire ai senzatetto l'opportunità di guadagnare un salario legittimo e aiutarli nel contempo a reintegrarli nella società. Sul suo esempio sono nati in Europa pubblicazioni simili. In Italia, ad esempio, ha una filosofia simile a quella di «The Big Issue», «Terre di mezzo», street magazine venduto dagli extracomunitari.



«Hard's Rain» canzone
del vertice di Copenhagen

La colonna sonora del vertice di Copenhagen? Di Dylan, ovviamente. Le Nazioni Unite hanno deciso di adattare una delle sue canzoni più celebri, «A Hard Rain's A Gonna Fall», come inno non ufficiale. Composta nel '62, quando la Guerra fredda era al suo apice, la canzone è una metafora della «pioggia nucleare»: la «dura pioggia» del titolo a detta dello stesso Dylan sta anche ad indicare «che qualcosa di grosso sta per accadere». Ancora oggi i suoi versi suonano drammaticamente attuali: «Ho camminato nel mezzo di sette povere foreste, sono stato fuori di fronte ad una dozzina di oceani morti, ho sentito il rombo di un'onda che potrebbe affogare l'intero mondo».

Town of Bethlehem sembra quasi un pezzo da ribelle irlandese: c'è qualcosa di audace nel modo in cui canta «le speranze e le paure di tutti questi anni si ritrovano in te stasera»... esponi la canzone come un vero credente». Risposta: «Beh, io sono un vero credente».

CRITICI SHOC CATI

Ad un certo punto Flanagan riferisce che alcuni critici hanno paragonato lo «shock» di quest'album natalizio allo shock della famigerata «svolta elettrica» del '65. Bob non fa una piega: «Chiedilo a loro. Dicono che io avrei dovuto essere più irriverenti nei confronti di queste canzoni natalizie. È un'affermazione irresponsabile. Non c'è già abbastanza irriverenza nel mondo? Chi potrebbe averne bisogno ancora, soprattutto a Natale?»

La risposta a quelli che sono rimasti «sconvolti» dall'album natalizio di Dylan è lapidaria. «Nessuna ironia», dice Bob. «Critici come quelli guardano dentro standosene fuori (...). Ancora oggi non sanno cosa farsene di me».

Il labirinto-Dylan non finisce

Ai critici dice

«Io poco irriverente? Non c'è già tanta irriverenza nel mondo?»

qui. Si scopre, per esempio, che il piccolo ebreo errante Dylan ama «i dischi natalizi in latino. Quelli che cantavo da bambino». Domanda: «Un sacco di gente preferisce quelli non religiosi». Risposta: «La religione non è cosa per tutti».

Mmmm. Il vecchio cantore vagheggia pure di lussuosi pranzi natalizi, di tacchini farciti, di patate arrosto e della grandezza di una canzone come *White Christmas* (ricordate il luminescente Bing Crosby?). Qualche riga oltre scopriamo che in passato il vecchio Bob ha cantato canzoni in italiano, oltretutto in francese e spagnolo. «Negli anni spesso la Columbia mi ha chiesto di fare dischi in quelle lingue, e così ho registrato un po' di materiale, che però finora non è mai stato pubblicato» (Scoop!). Segue confessione: «Avrei voluto cantare qualche pezzo di Edith Piaf». «*La Vie en Rose?*». Ebbene sì, *La Vie en Rose*.

Il labirinto si chiude, il mistero rimane. ♦



Dal libro Il regista e attore ligure Pippo Delbono

Pippo Delbono
Corpi diversi, corpi feriti
che raccontano il mondo

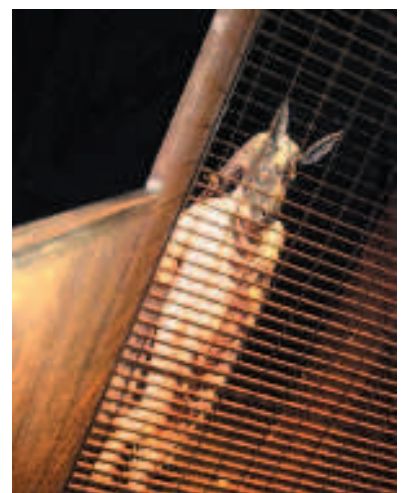
Da pochi giorni in libreria «Pippo Delbono. Corpi senza vergogna», un volume fotografico a cura di Leonetta Bentivoglio (Barbès Edizioni, collana «Palcoscenico», pagine 180, euro 22,00).

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesantis@unita.it

C'è tutto il teatro di Pippo Delbono in queste 180 pagine, un viaggio fotografico fatto di corpi «diversi». Corpi feriti che colpiscono allo stomaco come gli spettacoli di Delbono, da *Il tempo degli assassini* a *La menzogna*. Suoi sono gli scatti che accompagnano il testo, parole e immagini che ci raccontano di allestimenti concepiti come coreografie teatrali, con attori presi dalla strada che danzano: Bobò (sordomuto), Gianluca (down), Nelson (senzatetto)... «Attraverso l'incontro con persone come Bobò è avvenuta, con estrema concretezza, la mia scoperta del corpo - scrive l'attore e regista ligure - È successo qualcosa d'incredibile: i miei anni di studio e di training fisico mi hanno portato a un punto in cui io ho costruito tutto sul mio corpo, non per delineare una concezione estetica, ma per identificare una particolare presenza dello stare in scena. Per me lo stare in scena equivale a un grande dolore allo stomaco».

Il corpo diventa luogo di scontro e di violenza del mondo contempo-



Corpi Una delle foto raccolte nel libro

aneo. Di questo mondo Delbono ci parla continuamente nei suoi lavori, rompendo ogni schematico. «Io sono arrivato al desiderio di condividere con quei corpi un viaggio, un mio speciale cammino; - scrive ancora Delbono - e dalla mia storia è chiaro che si tratta di un desiderio sincero, quello che arriva dall'aver vissuto certe cose sulla propria pelle. Perché soltanto se ci sei passato dentro puoi comprendere davvero. Sei come qualcuno che viene ferito durante una battaglia, o colpito durante un'esplosione: tutto ti crolla attorno e sopra, senti fortissimo il dolore e cerchi di tirare fuori dalle macerie altre persone».

Completano il testo una teatrografia e una filmografia completa. ♦